

SALVATORE CURRÒ

Giovani, Chiesa e comune umanità.

Percorsi di teologia pratica sulla conversione pastorale

prefazione di E. FALQUE, Elledici, Torino 2021, 370 pp.

Sin dalle prime battute Salvatore Currò – attuale Direttore dell'Istituto di Teologia Pastorale presso la Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana di Roma – dichiara di lavorare al superamento di ogni dualismo presente nell'azione pastorale, soprattutto giovanile, per mezzo di una conversione che sia illuminata dalla logica della Rivelazione e della trasfigurazione.

Nella prima parte le relazioni sono a fondamento del capovolgimento della pastorale giovanile (PG) operato dal Sinodo sui Giovani del 2018 e si concretizza in un'azione pastorale dove il *fare con* i giovani è il segno di una Chiesa che vive un processo di ringiovanimento. Serve uno sguardo di fede che può essere pastorale solo nella misura in cui esso è condiviso con i giovani che si raccontano lasciando intravedere la luce della Rivelazione. La Rivelazione si coglie nell'immediato contatto sensibile e ciò è evidente nell'apertura sinodale a tutti i giovani.

L'Autore fa notare come nella PG sia viva la tensione tra necessità di aperture da una parte e dall'altra schemi relazionali unilaterali che ancora persistono. Si mette in guardia dal rischio della ricorrente unilateralità nell'annunciare il movimento di uscita dove i giovani lontani restano destinatari e mai protagonisti. Così questo contributo diviene una voce che svela la sottile tentazione di accentramento ecclesiale nei numerosi movimenti di uscita e di opzioni preferenziali. Nell'andare ed accogliere i giovani lontani, questa tentazione può essere scardinata dalla consapevolezza di essere dono per i giovani lontani ed accogliere loro come un dono. Nel presentare la necessità di accogliere quel dono che sono i giovani, l'Autore tratteggia come essi vadano incontrati nel terreno comune di ciò che è *veramente umano*, inteso come ricerca comune degli appelli che giungono dalla vita. Occorre superare l'idea ricorrente del risanamento della frattura tra Vangelo e cultura per dare spazio all'ascolto di Dio attraverso l'esperienza umana facendo un passo ulteriore verso una visione unitaria dell'esperienza di fede. Il coinvolgimento di tutti i giovani in questo processo di guarigione umana consente alla Chiesa di fare una reale esperienza di sinodalità dove le relazioni sono il centro del suo agire. Il bisogno relazionale certamente può essere uno dei tentativi di risposta alla crescente e complessa crisi giovanile ecclesiale anche se, è bene aggiungere, essa assume delle conforma-

zioni molto più articolate per le quali la cura delle relazioni non sempre è sufficiente. La cura delle relazioni è chiaramente esplicitata con la logica della circolarità del dono del quale l'educatore diviene amministratore.

La seconda parte del testo apre dichiarando come l'umano sia fondamentale nei processi ecclesiali nonostante molti tentativi di avvicinamento ad esso si siano rivelati degli allontanamenti. L'umano è stato spesso avvertito come conquista da ottenere mentre invece esso è un valore da scoprire alla luce del Vangelo. Un valore che è segno della bontà creatrice di Dio e che spesso è taciuto nei processi di pastorale giovanile che presumono di portare senso ad una vita creata senza senso. Si sottolinea criticamente il tentativo, da parte di numerose attività di nuova evangelizzazione, di ripristinare una pratica di educazione alla fede che vuole condurre al Vangelo mettendo da parte la logica evangelica della prossimità. A tal proposito si rende necessario un rilancio dell'educazione cristiana come cammino che parta dalla realtà umana abitata dalla presenza di Dio. L'Autore indica come l'orizzonte antropologico dell'educazione non è alla misura della Rivelazione, non tiene vive le sue tracce nel vissuto umano e c'è bisogno di recuperare la verità sia dell'umano quanto del divino senza inopportune sfumature integrative. La verità dell'esperienza derivante dal contatto con Cristo apre subito ad un'esigenza mistagogica della prassi pastorale giovanile insieme ad una provocazione per la catechesi attuale che supera la contrapposizione unilaterale tra Vangelo-cultura. Ciò smonta un grande apparato attualmente in uso dove le attività di primo annuncio e catechesi sono orientate a riempire con la presenza di Dio una vita altrimenti vuota dove si annuncia un Dio non già presente ma che sopraggiunge a soddisfare dei bisogni. Questo punto è rilevante per la riflessione della pastorale giovanile e potrebbe essere il punto di svolta alla crisi che la interessa.

La ricerca vocazionale giovanile ha bisogno di essere liberata dalla progettualità ecclesiale per essere situata nell'intimo della vita in una fase precosciente per far sì che essa sia realmente una chiamata che precede ogni scelta. La mentalità di una vocazione come ricerca alla domanda di senso può essere una delle cause che sta innalzando in Occidente l'età media degli iniziandi; perciò, puntualizzare la vocazione come evento che avviene sul terreno del pre-cosciente rinvia ad una pastorale che abbia una tensione fenomenologica sin dalla prima età. Per far questo è bene che vi sia un'educazione all'iniziativa "altra", come un processo che avvolge l'esistenza nelle varie fasi. In tale ottica, l'attenzione pastorale aiuta i giovani a tirar fuori i doni che già essi hanno come tracce della Rivelazione. Il fondamen-

to relazionale è dinamica rivelativa nel far emergere il senso umano del parlare a partire dal parlare di Dio. Una dinamica per cui l'orizzonte dei significati è subordinato all'orizzonte comunione dando una direzione al primo annuncio che si svela essere relazione anzitutto corporea.

La terza parte calibra la pastorale giovanile sulla misura della Rivelazione. Porre le Scritture come anima della pastorale giovanile è una dinamica che amplia il loro essere semplice contenuto nella lettura dell'esperienza alla luce della Parola. La prospettiva narrativa della coscienza della Scrittura rivela una limitazione di essa a segno-significato per la comprensione del messaggio cristiano. Ciò svela come l'intuizione conciliare della centralità delle Scritture sia ancora un processo in itinere nel quale si approfondisce l'appello che esse comportano per l'esistenza umana. In quanto tali esse si svelano essere iniziativa di Dio nel rapporto con la comunità cristiana, indicato con le sfumature di una relazione con l'alterità divina. In questa direzione va l'apertura che viene data alla pastorale giovanile nell'orizzonte della conversione, per far parlare le Scritture ai giovani in una relazione viva. Le coordinate per tale conversione vengono prese dalla *Christus vivit* dove il primo annuncio è il grande annuncio kerigmatico che pone i giovani in relazione con l'affettività corporale di Cristo. La via dell'amore è la via preferenziale per aprire alla relazione amorevole con Cristo dentro l'ottica dell'amore come logica di vita con i giovani. Per meglio chiarire questo aspetto, si rimanda però agli operatori per una traduzione non semplice, data la variabilità culturale del concetto di amore. Il luogo reale per viverlo è la liturgia come spazio corporeale da attraversare e dove sperimentare l'amore di Cristo. L'Autore precisa come la pastorale giovanile non ha il compito di annullare le distanze, come molte attività presumono di fare, ma di attraversare la discontinuità sensibile ed esistenziale tra vita e liturgia. Il contatto amorevole è l'apertura dell'alterità nella vita dei giovani come fondamento dell'esperienza di fede.

La quarta parte è un addentrarsi nel profondo dell'esigenza della conversione andando alla ricerca di ciò che l'Autore definisce il *di più* dell'umano. Esso definisce la differenza tra la coscienza che si ha dell'umano e l'appello come dono che precede e sfugge alla coscienza. Di esso si hanno alcune tracce che emergono nell'essere donati a sé stessi, vissuto come stravolgimento dell'esperienza del dono, nell'incontro con l'altro come uscita da sé stessi e nella riconciliazione con la storia inscritta nel proprio corpo. Con questa fenomenologia la teologia necessita una riconciliazione che esca fuori dal recinto filosofico del rapporto di pensiero con la sola coscienza.

za. In questo ragionamento è inserito un cammeo che dà valore all'opera ed è il capitolo dedicato al punto di vista teologico-filosofico sull'opera di Emanuele Falque. Il nesso con la preoccupazione della pastorale giovanile è individuato dall'Autore nella preoccupazione di Falque per un aggiornamento del cristianesimo in ordine teologico-pratico. Nel possibile rapporto tra fenomenologia e teologia contemporanee si sottolinea come entrambe facciano fatica a descrivere sia il momento pre-cosciente, sia la Rivelazione come venuta di Dio. Il punto comune è la fatica contemporanea ad accogliere ciò che precede il soggetto. L'invito alla riconciliazione con sé è un invito a sospendere – fare *epochè* – la presa di coscienza per dare spazio all'evento divino che avviene nella carne dell'umano. Si fa strada il riconoscimento pastorale della verità dell'umano. Attraversare la verità dell'esistenza umana, che culmina nel dono di sé avvenuto nella pasqua di Cristo, per mezzo dell'attraversamento della finitezza dell'esistenza. Il testo termina con un capitolo che fa da sintesi e rilettura, sempre in termini fenomenologici, del percorso fatto a partire dalla liturgia come esperienza che interrompe l'esperienza del prendere coscienza. La pastorale giovanile è così invitata a riflettere sulla necessità di percorsi di risalita al pre-cosciente che abbiano origine dalla destabilizzazione operata dalla liturgia. Ecco che abitare la liturgia, per il giovane, si lega con l'abitare il sé. I risultati della fenomenologia corporea si legano con le esigenze della pastorale giovanile di fare con i giovani un ritorno alla corporeità come incontro dell'evento rivelativo dell'incarnazione.

Rocco Predoti